

PASSAGGI OBBLIGATI

di MASSIMO FRANCO

Bisogna dare atto a Silvio Berlusconi di avere compiuto la scelta giusta facendo dimettere il sottosegretario all'Economia, Nicola Cosentino: sebbene lasci perplessi la sua permanenza nel Pdl come coordinatore della Campania. Il presidente del Consiglio sapeva di non potere indugiare. Rischiava di ritrovarsi con una maggioranza in bilico, incalzata da Gianfranco Fini e dal centrosinistra. Ed ha preso una decisione obbligata e saggia, anche se tardiva. Evidentemente, il premier ha tempi di reazione dettati da una vistosa dose di diffidenza verso la magistratura.

Una parziale spiegazione è che forse deve tener conto di rapporti di forza interni nei quali l'impasto di politica e zone oscure è più vischioso di qualunque buona intenzione di pulizia. Eppure, la moltiplicazione dei casi singoli non può non colpire. Il fatto che il centrodestra continui a perdere pezzi sull'onda di vicende estranee alla sua volontà ed alla politica segnala una stortura di fondo. È come se nella penombra del grande albero berlusconiano si fossero annidati segmenti di società che usano il governo come guscio dentro il quale ingrassare i loro comitati d'affari. Si tratta di un problema che sarebbe ingeneroso considerare un'esclusiva del Pdl.

Ma, anche per il modo in cui reagisce, la coalizione berlusconiana tende ad apparire più coinvolta di altri. La difesa a oltranza dei suoi esponenti chiamati in causa nelle inchieste la sovrappone fino a schiacciare su una questione morale che ha delegittimato la Prima Repubblica; e che alla lunga non può non logora-

re l'attuale, sebbene abbia sempre rivendicato una diversità virtuosa dal passato. Il fatto che proprio il dimissionario Cosentino additi il pericolo di un ritorno allo «spirito di Tangentopoli» è il tentativo maldestro di eludere le proprie responsabilità; e di evocare un finale drammatico non scontato.

Sarà un caso, ma ieri sono stati i ministri Umberto Bossi e Roberto Maroni i primi ad avvertire che la posizione del sottosegretario era indifendibile, anticipando l'esito del colloquio con Berlusconi. Nella Lega cresce la consapevolezza che vicende come quelle che riguardano Cosentino e il coordinatore del Pdl, Denis Verdini, per il quale le dimissioni sembrano rinviate, azzerano qualunque successo del governo. Macchiano il profilo della maggioranza ed oscurano operazioni come quella contro la 'ndrangheta a Milano. Soprattutto, rischiano di trasmettere un'immagine di impunità che può ricreare le condizioni per «processi di piazza» ambigui.

È un'involuzione da evitare, leggendo con freddezza quanto accade; rendendosi conto che in una fase di crisi così acuta si richiede un supplemento di serietà e di chiarezza; e accettando l'idea che i comportamenti illegali nella vita politica vanno riconosciuti e sanzionati prima che diventino casi giudiziari. La notizia che Berlusconi vuole dedicare il mese di agosto a riorganizzare il Pdl è la controprova indiretta di una situazione sfuggita di mano. Senza una reazione a questa deriva, il governo è destinato a galleggiare fra gli avvisi di garanzia, con l'acqua sempre più alla gola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

